Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 67 (1925)

Heft: 2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

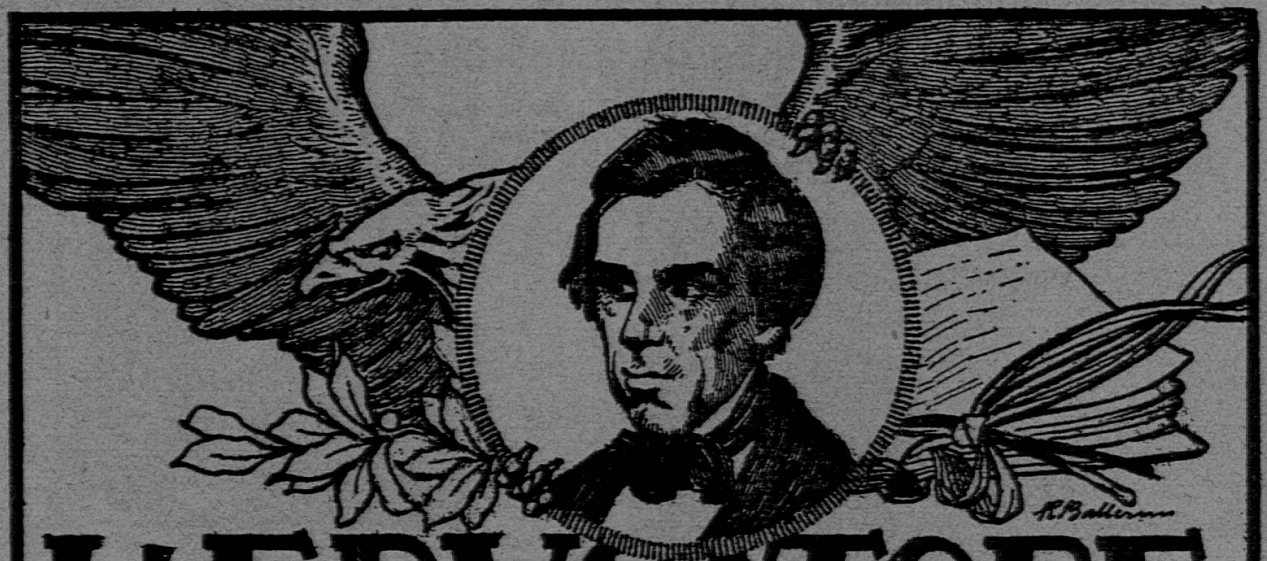
Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 67° LUGANO, 31 GENNAIO 1925. N 2.



L'EDVCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETA' DEMOPEDEVTICA
FONDATA DA STEFANO FRANSCINI NEL 1837

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

SOMMARIO

Per l'avvenire dei nostri villaggi (G. BULLO)

Per lo studio della storia ticinese (G. POMETTA)

I fanciulli e gli animali.

Fra libri e riviste: Le problème religieux dans la France contemporaine - Quadro della storia di Roma - "La Svizzera „.

Necrologio sociale: Francesco Balli - Giuseppe Rossi - Prof. Bruno Crivelli.

Piccola Posta.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all' AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Commissione Dirigente la Demopedeutica per il biennio 1924-25.

Presidente onorario: *Prof. Giovanni Nizzola, Lugano.*
Presidente: *Ing. Giuseppe Paleari, prof. Istituto Agrario Cantonale, Mezzana.*

Vice-Presidente: *Prof. Teucro Isella, Ispettore scolastico, Lugano.*
Membri: *Arch. Augusto Guidini, Barbengo.*
Ing. Giov. Cremonini, Melano.
Scultore Antonio Soldini, Bissone.
Segretario: *Mo. Giov. Savi, Barbengo.*
Supplenti: *Prof. Silvio Calloni, Pazzallo.*
Ind. Costantino Manzoni, Arogno.
Dir. Emilio Nizzola, Calprino.
Revisori: *Ind. Gius. Fossati, Melide.*
Ma. Maria Isella, Morcote.
Dott. Guido Lepori, Calprino
Archivista: *Dir. Ernesto Pelloni.*
Cassiere: *Cornelio Sommaruga, Lugano.*

LA CRITICA

Rivista di letteratura, storia e filosofia.
(1903-1924)
Diretta da B. CROCE

La Critica è assai letta e studiata anche all'estero, e sovente i suoi articoli sono riassunti o tradotti nelle riviste straniere.

Sono disponibili le annate III (seconda edizione), VII a XV e XVIII a XXII (1905-1900 a 1917 - 1920 a 1924) al prezzo di L. 24 ciascuna. Delle annate 1903 e 1904 sono esuarite anche le seconde edizioni, ma saranno ristampate, come pure le annate IV, V, VI, XVI, XVII (1906-7-8-18-19), non appena sarà possibile.

Si pubblica il giorno 20 di tutti i mesi dispari in fascicoli di 64 pp.

Abbonamento annuo: per l'Italia L. 20; per l'estero franchi 22; un fascicolo separato L. 4. — L'abbonamento decorre dal 20 gennaio e si paga anticipato.

Editori Gius. Laterza e figlio - Bari.

ANNO 67° LUGANO, 31 GENNAIO 1925. N. 2

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Per l'avvenire dei nostri villaggi (1)

Origine, ragion d'essere e genesi del Piano regolatore.

Il primo germe dell' idea, per quanto ancora oscurissima, concernente l'utilità di piani regolatori edilizio - stradali, venne senza dubbio gettato già in epoca preistorica, presumibilmente quaternaria, in cui minuscoli aggruppamenti di individui umani, pervenuti ormai ad una rudimentalissima agricoltura, riformarono la loro vita nel senso di passare dal nomadismo al sistema della residenza fissa, costituendo essi, in tal guisa, dei nuclei demografici su terra ferma, oppure dei veri villaggi lacustri.

Infatti, tosto che sorsero dei gruppi di misere capanne o di rozze catapecchie, ecco nascere contemporaneamente serie contestazioni fra i diversi abitanti che si rinfacciano reciprocamente di aver menomato arbitrariamente l'uno o l'altro degli interessi, che si riferiscono all'ubicazione, allo spazio, al passaggio, alla viabilità, all'accesso dei raggi solari, della luce diretta e dell'aria, riferentisi altresì alla libera vista, nonchè alle ancor embrionali necessità d'ordine igienico ed estetico.

Nelle disordinate agglomerazioni di creature umane d'allora, essendo ancor ben lontani da qualsiasi regime giuridico riconosciuto o comunque imposto, le differenze sorte fra i singoli contendenti, venivano, presumibilmente, per lo più definite con duello rusticano, e lo individuo che ne usciva vittorioso imponeva poi implacabilmente la propria volontà, giusta od iniqua che fosse, all'avversario soccombente, se pure quest'ultimo usciva ancor vivente dalla singolar tenzone. Nei casi, peraltro, in cui prevaleva il sano ragionamento sulla forza bruta, dal cozzo delle opinioni scaturivano poi dei rudimentali criteri di razionalità, i quali servivano, a mano mano, come base per future norme in materia di consuetudini di edilizia privata e di sociale convivenza.

1) Relazione letta all'assemblea della «Demopedeutica» tenuta il 19 ottobre 1924 a Melide.

Le condizioni generali migliorarono poi alcunchè, allorquando i predetti nuclei demografici ascesero gradatamente ad un livello più alto di vita, di ordine, di giustizia e di gerarchia, aggruppandosi essi, cioè, sotto forma di famiglie, di „clans", di tribù aventi alla loro testa un capo, un tiranno, un patriarca, impostosi con la forza e talvolta anche per riconosciuta perspicacia, padrone arbitro e giudice supremo ed inappellabile in ogni questione, dunque anche in vertenze d'ordine edilizio.

Sorvolando ora sulle fitte tenebre della preistoria e penetrando diffilato nell'êra storica della civiltà egizio-greco-romana, di cui l'urbanesimo costituisce una delle maggiori caratteristiche, constatiamo subito che principi, reggitori e governanti di quei tempi, preoccupati del rapido e caotico estendersi delle loro capitali e dei maggiori centri di popolazione, s'affannino d'arginare le irruenti tendenze alle ubicazioni e costruzioni arbitrarie, e si oppongano altresì ad un cervellotico tracciamento di strade e canali, all'esecuzione di opere a casaccio, senza criterio logico. A tal uopo, essi nominarono allora dei funzionari edili, incaricati di metter un certo qual ordine nell'edificazione privata e pubblica.

Qui giunti, ci avvediamo che l'idea, il concetto, d'un *Piano regolatore* urbano va assumendo sempre maggior consistenza ed importanza, sì che la sua ufficiale adottazione si trasforma ormai in vera, impellente necessità pel risanamento e per l'ulteriore sviluppo dei grandi centri demografici.

Infatti, già in Roma antica e specialmente nel primo secolo di Cristo, cioè nel fulgido periodo di Roma imperiale, parecchi architetti, precursori dei tempi e dotati di vasta mente creatrice, ebbero ad allestire alcuni Piani regolatori, che passarono come preziosi documenti storici alla posterità, vale a dire sino alla nostra generazione.

Disgraziatamente il geniale lavoro di questi grandi innovatori restò quasi incompreso, non solo dalle masse, ma benanche dalla maggior parte degli uomini preposti alla pubblica bisogna, di guisa che, per secoli interi, detti grafici furono confinati nel dimenticatoio delle alte idee ordinatrici.

E' ovvio menzionare che a detto arenamento di civile progresso nell'edilizia contribuissero particolarmente la decadenza e lo sfacelo dell'Impero romano, la calata dei barbari, le lotte secolari fra le concezioni pagana e cristiana, le superstizioni ed infantili profezie medioevali — fra cui quella della fine del mondo con l'anno mille, per cui vano si riteneva ogni ulteriore sforzo e progresso civile —, le innumerevoli guerre di conquista, di successione e di religione, le sanguinose lotte civili fra le diverse città rivali, aspiranti ognuna all'egenomia, nonchè il frequentissimo alternarsi ed avvicendarsi di governi faziosi, noncuranti del bene pubblico.

Quale altra causa precipua del menzionato secolare ristagno ordinativo, figura poi anche la grave circostanza che i regnanti e governatori d'altri tempi, allo scopo di meglio difendere le città contro aggressioni ed incursioni nemiche, cingevano le loro sedi di formidabili bastioni, entro i quali dovevansi poi necessariamente erigere tutti i quartieri di numerossime case, addossate, queste, le une alle altre, sì da ridurre ad una misura meschinissima la larghezza delle strade, conferendo pazzescamente a

queste ultime, l'aspetto di veri pozzi profondi, di baratri. in urto con ogni più elementare criterio d' igiene e di estetica, poichè detta insufficentissima distanza fra un corpo di fabbrica e l'altro, ostacolava evidentemente ogni libera e profusa penetrazione di raggi solari, di luce diretta e d'aria fresca esterna nei singoli locali di lavoro e di abitazione.

Chi, in quei tempi fabbricasse ed abitasse al di fuori dei bastioni, del canale o delle mura di cinta della città così fortificata, non godeva più la protezione del presidio militare del castello ed era perciò abbandonato in balìa a se stesso. Da qui, il deleterio agglomeramento di popolo in uno spazio angustissimo, in un ambiente detestabile per eccellenza e dalla surriferita circostanza d'ordine bellico deriva appunto l'o*rrendo scempio che si perpetrò lungo i millenni* di tutto ciò che noi riteniamo di primordiale importanza per la vita civile e per il prospero avvenire della specie.

Premessi questi brevi cenni storici e chiarimenti e discolpati così, in certo qual modo, i nostri antenati, giova ora accentuare subito che, in ossequio ai rivolgimenti politico-economico-culturali sovravvenuti nel frattempo, da circa un cinquantennio a questa parte, non sonvi più città di qualche importanza, gli uffici tecnici municipali delle quali non abbiano già allestito dei *Piani regolatori e risanatori comunali*. Non solo, ma in moltissimi casi, questi Piani ricevettero già la piena sanzione delle autorità, grazie alla quale essi vennero messi in esecuzione e fatti rigorosamente rispettare, vuoi di fronte ai costruttori, proprietari di case e terreni, vuoi anche presso la cittadinanza tutta, senza restrizione ed eccezione di sorta.

Da quanto venimmo più sopra esponendo circa la ragion d'essere della predetta riforma edilizia, un pensiero sintetico ricorre tosto alla mente dello accorto indagatore, cioè la tranquillante convinzione che detti Piani regolatori e risanatori comunali soddisfino anzitutto ad un *criterio scientifico*, poichè essi implicano esame, raffronto, riflessione e sono *frutto di lavoro organico, metodico e pienamente cosciente;* mentre che il sapere e l'attività comune o volgare sono per lo più, disordinati, frammentari e sconnessi.

Con ciò, detti ordinamenti giuridici comunali rispondono in modo eminente ai più razionali e moderni criteri del traffico, dell'igiene pubblica, dell' ingegneria sanitaria, dell'eugenica e della moralità collettiva, quest'ultima quale fenomeno logico derivato e di riflesso.

Ma un *altro fattore di somma importanza* che viene ad aggiungersi a quanto sopra, è quello *estetico*, in quanto che, dalle disposizioni legali, l'Ente comunale trae la facoltà d'imporre ai cittadini il massimo *rispetto alle opere d'arte edilizia esistenti*, non solo, ma esso Ente ne crea delle nuove e *previene altresì efficamente ogni deturpazione ambientale*, ponendò cioè il proprio veto a tutte le costruzioni e trasformazioni che non armonizzino sufficientemente col tipico paesaggio e col carattere architettonico della località.

Il Villaggio ed il Piano regolatore e risanatore comunale.

Dalla precedente breve rassegna attraverso i millenni, cioè dalle orde vaganti, alla sede fissa di tribù selvaggie,

sino sù, sù alla città feudale ed alla metropoli moderna, noi acquisimmo le più rudimentali nozioni sull'origine, la ragion d'essere e la genesi del Piano regolatore, limitandoci tuttavia, sinora, con le nostre considerazioni, alla pratica applicazione di detti ordinamenti sociali alle sole grandi, medie e piccole *città*.

Ora, sorge spontanea la domanda, se la menzionata provvida istituzione debba esser riservata esclusivamente a cospicui aggruppamenti demografici, oppure se la necessità di soddisfacenti condizioni d'Igiene pubblica, se altresì il senso ed il desiderio del Bello, dell'Artistico e dell'Armonico non debbano esser parimenti appagati anche nei *nostri Villaggi*, che pur ospitano un forte e laborioso elemento agricolo produttivo, indispensabile alla vita ed alla funzione statale: nei Villaggi che pur diedero i natali a tanti insigni cultori delle arti, della letteratura, delle scienze pure ed applicate, nonchè delle discipline politico-giuridico-sociali?!

Ebbene, noi riteniamo che nessuna mente aperta ai nuovi orizzonti del sapere indugerà a dichiararsi nettamente favorevole, acchè si faccia ampiamente partecipe di detti beni ideali e sociali anche le umili popolazioni dei nostri villaggi. E ciò sarà, altresì, un vero atto di giustizia e di affratellamento fra l'urbanesimo ed il ruralismo, disgraziatamente rimasti sinora troppo in contrasto fra di loro!

Ammessa ora l'utilità, se non addirittura l'immediata impellente necessità del predetto *Piano regolatore e risanatore comunale*, giova subito osservare che questa istituzione innovatrice dovrà esser proficuamente preceduta da una eventuale, *spontanea fusione di Comuni limitrofi*, poi anche da un intenso *Raggruppamento dei terreni* e dal susseguente allestimento del *Registro fondiario* con relativa *Mappa catastale*, il tutto abbracciante l'intero territorio del Comune, preso in considerazione.

E siccome il solo ed unico *documento grafico*, per quanto eloquenti possano risultare dallo stesso gli aggruppamenti di linee, non raggiunge tutt'affatto lo scopo, così, a maggior comprensione dell'insieme logico delle cose, occorrerà redigere anche un'ampia e chiara *Relazione tecnica dilucidativa*, la quale fornisca alle amministrazioni pubbliche, che si susseguono, tutti i chiarimenti necessari per la corretta interpretazione e realizzazione delle migliori e più importanti idee consegnate graficamente al Piano regolatore risanatore, di modo che i due documenti possano utilmente integrarsi a vicenda.

Il piano regolatore e di risanamento — frutto ormai d'unanime e prezioso consenso pubblico — dovrà d'ora innanzi servire quale vera piattaforma per tutte le opere e costruzioni da eseguirsi entro il territorio comunale. Esso verrà elaborato con criteri larghi e moderni, improntati a razionalità d'intenti, a concetti scientifici d'igiene pubblica e privata, nonchè della tecnica costruttiva; subordinando inesorabilmente l'interesse particolare e personale a quello della collettività; tenendo debito conto del graduale sviluppo edilizio entro un lasso di tempo di almeno 80 a 100 anni; informandosi esso altresì di preferenza al principio vivo del dinamismo, anzichè a quello statico.

Orbene, noi siamo così profondamente convinti dell'importanza dei menzionati *Piani regolatori e di risanamento, con annesse Relazioni tecniche di-*

lucidative, da augurare come prossima l'introduzione dell'*obbligo legale* del loro allestimento, non solo per le città ed i piccoli centri, ma benanche *per tutti i villaggi indistintamente*, affinchè l'ulteriore ampliamento e svolgimento di questi, si effettuino in modo razionale ed armonico, salvaguardando, in pari tempo, gli alti interessi dell' igiene, dell'estetica e del traffico.

Sventramenti e risanamenti.

Se insistiamo così tenacemente sulla pratica attuazione della menzionata riforma, gli è che il Piano regolatore e di risanamento costituirà un formidabile strumento di propulsione verso il graduale *sventramento di luridi quartieri,* triste retaggio d'un'êra dominata dalla ignoranza, dalla superstizione e da un nefasto sistema di politica sociale. Gli è, che il Piano regolatore comunale e la sua integrale esecuzione ed applicazione, significano "*ordine* „ e l'ordine venne, dai massimi pensatori, ognor concepito come un'alta espressione di intelligenza, di cultura universale e di benessere pubblico.

Studiando e allestendo il *Piano regolatore*, il tecnico di fiducia, efficacemente coadiuvato dall'Amministrazione locale, dovrà sopratutto far chiaramente emergere quanto segue: sistemazione futura delle vie principali e secondarie e loro raccordo alla rete stradale principale, nonchè sistemazione delle piazze e giardini pubblici, levando nettamente tutto quanto va demolito, nel corso degli anni allo scopo di migliorare le condizioni igieniche, estetiche e di comoda viabilità; avendo altresì cura di *conservare*, invece, per quanto sia conciliabile con l'insieme delle esigenze moderne, *tutto ciò che è caratteristico e tipico del paese* in questione; quello, insomma, che costituisce un indiscusso e prezioso patrimonio naturale, storico od artistico dell'ambiente paesano.

Speciale attenzione dovrà esser rivolta al graduale e progressivo sventramento di quartieri racchiudenti vecchi e luridi casolari, stalle e porcili, costituenti dei veri focolari d'infezione, oltrechè una intollerabile bruttura pubblica.

Igiene edilizia e stradale.

Ogni città, ogni borgata o villaggio dev'essere dal tecnico, dall'igienista, dall'artista e dal sociologo considerato come un *vero organismo vivente,* anelante alla conservazione e al continuo sviluppo e miglioramento del proprio essere attraverso il tempo e le multiformi vicende cosmiche ed umane.

Ebbene, analogamente alla profilassi medica, la quale cerca di prevenire i malanni che possono colpire i singoli individui e la massa collettiva, così lo allestimento e la rigorosa applicazione dei dettami d'un *Piano regolatore comunale*, sapientemente studiato e concepito, costituiscono appunto una mirabile garanzia per il consolidamento e progressivo miglioramento dell'ambiente sociale.

Seguendo un ordine prestabilito nell'opera di demolizione e di razionale ricostruzione, si potrà facilmente giungere, in un futuro non molto lontano, alla soluzione d'uno dei più vasti e vitali problemi dell'epoca contemporanea, cioè a quella dell'*abitazione igienica, decorosa, comoda e piacente, non soltanto pei ricchi ed agiati, ma per tutti indistintamente.*

Il degradante fenomeno dell'abitazione angusta, dell'immondo tugurio, crollante e fetente, in cui non penetra abbondante l'aria, il sole e la luce diretta, deve ad ogni costo scomparire! Il lurido ambiente d'abitazione trae inevitabilmente con sè l'intossicamento del corpo e la corruzione dello spirito! I più elementari principî di scienza eugenetica c'impongono una radicale *riforma della casa popolare!* (1)

Il Piano regolatore e di risanamento dovrà altresì servire come base per l'esecuzione d'una razionale e moderna *fognatura comunale*, ormai ritenuta ovunque indispensabile per l'igiene pubblica e privata, ed alla qual rete principale si raccorderanno poi, a mano mano, tutti i condotti delle acque e materie di rifiuto, provenienti dalle singole case, per le quali ultime si prescriveranno dovunque latrine inodore, munite di apparecchi di radicale lavatura del vaso a servizio d'acqua abbondante, procurando anche i pluviali e la massa totale delle materie ed acque luride defluenti dalla fognatura principale, collocata, questa, nel corpo della sottostruttura stradale, vengano filtrati, depurati e ridotti in tal guisa all'impossibilità di nuocere alla collettività.

Infine, anche la condottura e la distribuzione dell'*acqua potabile*, nonchè l'impianto di eventuali officine idro-elettriche e di gasogeni, con rispettivi cavi, linee e tubulature di distribuzione d'energia a scopo d'illuminazione, azionamento di motori o di riscaldamento, dovranno pur anch'essi logicamente basarsi sulle condizioni fissate a priori dal predetto Piano regolatore e di risanamento.

Estetica ambientale.

Nel Piano regolatore comunale si stabilirà, a priori, la posizione di futuri ponti, strade e piazze, edifici adibiti ad amministrazioni pubbliche, scuole ed asili d'infanzia, chiese, ospedali-ricoveri per la vecchiaia, ricreatorî, palestre, biblioteche, bagni, lavatoi, smaltitoi e latrine pubbliche, facendo larga parte anche ai parchi, giardini e piazze, provvedendo acchè, di tutto il terreno disponibile, solo una piccola frazione venga destinata all'edificazione, di modo che la maggior parte resti invece adibita a ciò, che con espressione suggestiva chiamansi oggi i " polmoni verdi „ del paese, al qual paese si cercherà di conservare, per tutti i tempi, lo spiccato carattere di *villaggio - giardino*.

Con la rigorosa applicazione d'un ben ideato Piano regolatore comunale, *scompariranno gradatamente tanti e tanti sconci e deturpamenti* d'interi paesaggi, di strade, piazze ed edifici, dovuti all'azione venalmente arbitraria od al volgare sentimento di dispetto e di vendetta da parte di privati cittadini.

Ai poteri legislativi ed esecutivi, alle amministrazioni comunali, agli architetti e costruttori incombe un grave e delicatissimo compito nell'esercizio delle loro singole funzioni: quello cioè, di tutelare amorosamente gl'*interessi ideali dell'estetica*, evitando sempre ed ovunque che le opere edilizie siano in dissonanza con la configurazione naturale della località; procurando di uniformarsi alle *grandi leggi dell'armonia ambientale* e di fondere in un quadro di pura e suprema bellezza, tutto quanto Natura ed

(1) Vedasi: Ing. Gustavo Bullo: " Per l'avvenire dei nostri Villaggi „ - Conferenza tenuta alla "Pro Ticino „ Sezione di Ginevra, nel Giugno del 1918.

Arte affidarono gelosamente in custodia all'esteta.

Operino pure strenuamente il piccone demolitore ed il mazzuolo ricostruttore, tendenti, ambedue, a risanare ed abbellire vfllaggi e città: l'igiene sociale ed il progresso dei tempi l'impongono: occorre, tuttavia, che questo utilissimo ed encomiabile lavoro venga eseguito solo previo consenso e sotto la vigile sorveglianza di chi, nell'arte ravvisa una delle più alte espressioni e necessità di vita superiore.

Le diverse benemerite Società di Belle Arti e per la conservazione delle Bellezze naturali ed artistiche dovrebbero nobilmente gareggiare fra di loro nel recare anch'esse il loro prezioso contributo all'ideazione spiccatamente artistica dei singoli Piani regolatori comunali. La loro intima collaborazione coi tecnici, coi geometri, con le amministrazioni governative e locali in siffatte opere d'ordine pubblico, ci appare sempre più, non solo opportuna, ma indispensabile onde parare a eventuali brutture ed allo scopo di *educare funzionari e popolo ad elevati sentimenti di Bellezza ed Armonia.*

Parziale ricostruzione dei nostri Villaggi. - Considerazioni finali.

I pensieri ed i postulati che andammo a mano mano svolgendo succintamente più sopra, nonchè la natura stessa d'ogni Piano regolatore e di risanamento, traggono logicamente seco la conseguenza della impellente necessità di procedere, sia pur solo gradatamente, alla *parziale ricostruzione di parecchi dei nostri villaggi*; opera, questa, chc richiederà forse non meno di qualche secolo di tempo pel proprio felice compimento. Mai epoca fu invero più propizia dell'attuale per un energico inizio dell'opera di ricostruzione!

In ciò dovrebbe, a nostro giudizio, vigere insistentemente il triplice criterio igienico - estetico ed economico fondamentale di dividere nettamente il territorio comunale in due zone ben distinte: separare, cioè, la parte del villaggio adibita unicamente ad abitazione umana, da quell'altra, destinata all'impianto ed all'esercizio di stalle da bestiame grosso e minuto, pollai e porcili con rispettivi letamai, masserie, fienili, cascine ed altre simili costruzioni rurali.

Giova qui peraltro far risaltare il fatto consolante e monitivo in se stesso, che, di villaggi in cui puossi constatare una tale razionalissima, netta divisione fra le due citate zone, ne esistono già, per quanto essi siano ancora in numero assai esiguo. Da questo giusto concetto di radicale separazione non si dovrebbe, a nostro avviso, decampare a nessun costo, pena il render illusorio tutti gli sforzi di risanamento organico e collettivo.

L'obbiezione di taluno, asserente che le borgate ed i villaggi non dispongono dei fondi occorrenti per l'allestimento del ben auspicante *Piano regolatore,* non può reggere affatto, poichè si tratta qui d'un *sacrificio finanziario assai modesto*, di poche centinaia di franchi-oro, e fatto solo una volta tanto.

Ciò è poi specialmente facile oggigiorno, in cui sono quasi ultimate le triangolazioni officiali del nostro Paese, le quali agevolano eminentemente l'opera del tecnico incaricato dell'elaborazione del Piano regolatore stesso. E quasi che ciò non bastasse, vige, da

tempi recentissimi, la tendenza nei tecnici d'applicare, a questa bisogna, lo aereoplano, durante il volo del quale, si è in grado di eseguire, dall'alto, una numerosa serie di rilievi fotografici, riproducenti, con sufficente esattezza, l'insieme del paesaggio, delle località, e dell'abitato con tutti i loro minuscoli particolari.

Se poi, per negata ipotesi, l'Ente comunale non volesse o non potesse stanziare la somma richiesta pel menzionato scopo d'utilità pubblica, si troverà pur sempre qualche facoltoso e benemerito cittadino, in patria od all'estero, che metta generosamente a disposizione i mezzi finanziari per l'esecuzione del Piano regolatore e di risanamento comunale. Ad opera compiuta, il predetto munifico cittadino provvederà poi altresì, in un con l'Amministrazione locale e con gli Organi governativi, a farlo rispettare ed osservare in tutta la propria intierezza.

E con ciò volgo alla fine della mia succinta, per non dire monca esposizione d'uno tra i più *alti problemi di moderna politica sociale ed edilizia*. Mi sia pertanto ancor lecito di manifestare, quale suggello e perorazione individuale, il seguente pensiero, che vuol esser insieme un vivissimo desiderio di bene ed una sincera professione di fede nell'integrale progresso civile dell'umanità. Ed eccone l'annunzio: Raramente un maggior pegno od un'ipoteca più ideale saranno stati accesi sull'avvenire in paragone a quelli concernenti il menzionato *Piano regolatore e risanatore comunale*, la qual ultima istituzione è indubbiamente destinata a prevenire, non già soltanto nelle città, ma benanche nei nostri più piccoli villaggi, un'interminabile serie di errori d'ordine igienico ed estetico, con diretta e fatale ripercussione nel campo eugenetico, spirituale e morale.

Si asserisce generalmente che il Cantone Ticino abbia la Costituzione statale più democratica d'Europa, - E stà bene. - In stridente, desolante contrasto con quest'alto grado di progresso politico, si ergono però, disgraziatamente, le miserevoli condizioni generali igienico - estetiche, edilizio - stradali ed ambientali di gran numero dei nostri villaggi e borgate, - Orbene, queste laidezze, questa penosissima disarmonia fra la riconosciuta nostra maturità politico - legislativa e le condizioni in cui versano tristemenle le sedi collettive, le dimore abituali delle nostre buone popolazioni rurali, devono ad ogni costo scomparire, ed al più presto.

Demopedeuti, spetta ora a noi l'appassionante e meritoria opera di divulgazione, nonchè di valido, perseverante appoggio alle Autorità per la pratica attuazione del grande progetto di risanamento, di abbellimento e di parziale ricostruzione dei nostri Villaggi.

All'opera.

Lugano, Ottobre 1924.

ING. GUSTAVO BULLO.

Per l'ordine e la pulizia

... Genitori, maestri, maestre, professori, ispettori, direttori, esaminatori: ispezionate regolarmente, sistematicamente i quaderni della minuta (o di " brutta „ copia!), gli appunti e i libri dei vostri allievi. Quale disordine in certi banchi e in certi zaini... Ordine, ordine, ordine! Pulizia, pulizia, pulizia!...

L. DE ANGELIS.

Per lo studio della Storia ticinese.

Due nuovi libri di storia ticinese del prof. Pometta.

L'egregio sig. prof. Eligio Pometta scrive:

Lucerna, 23 dic. 1924

egiatissimo signor Direttore,

Nell'ultima seduta della C. C. D. S. la mia comunicazione degli indici di e volumi di storia ticinese, quasi pron- per la pubblicazione (dalle epoche preiriche al 1477 e da quest'epoca al 1530 rca) ella mi rispose con una domanda bruciapelo che mi rese muto: - Saranno datti per le scuole? - (1)

Mi permetta ora di risponderle per critto, come a certe interpellanze parlaentari imbarazzanti.

Se lei avesse rivolto - mi perdoni il pagone che non è figlio di orgoglio - a ante Alighieri o ad Alessandro Manni, od a Macchiavelli, a Guicciardini od che a Stefano Franscini, a Baroffio, la essa domanda, certamente l'avrebbero uardata con qualche stupore. (2)

E poi forse le avrebbero umilmente riposto: - No, i nostri libri non sono datti per la scuola. -

- Il termine scuola è però assai vasto, bisognerebbe precisare quale. - Ciò non pedì punto che quegli autori sieno nelle uole ed in tutte le scuole.

A me sembra si debbano invertire i rmini. E' la scuola che deve adattarsi, venire adattata all'opera d'un autore. ciò si impone ineluttabilmente per le pere di carattere scientifico e la storia oggidì una scienza o non è più nulla. Scopo dei programmi è appunto quello di adattare la scuola agli studi scientifici e non viceversa. Tutt'al più i programmi potranno e dovranno disporre che l'opera scientifica entri in questa od in quella classe, in questo o quel periodo d'insegnamento, ma non mai imporre ai libri di scienza la direttiva assoluta. Specie poi se si tratta d'una cosa così nuova come la storia del Ticino, vera foresta vergine, ma anche vera Terra Promessa. Solo l'opera dello studioso potrà dire cosa essa è, e non già a priori, non in via di programma, bensì sulla scorta dei risultati.

Ecco perchè mi sono permesso di consegnarle gli indici dei due volumi. Da questi indici ella potrà rilevare quale debba poi essere presso a poco il programma e come la scuola debba adattarsi nelle linee generali al risultato raggiunto e documentato. Dove non arriverà l'allievo, dovrà ben arrivare il docente. Come in tutte le altre scienze lo si deve preparare a tale ufficio.

Lei mi disse un giorno: occorre il libro di storia! (3)

Benissimo. Ed io le presento l'indice di tre o di quattro. La materia prima è pronta.

Ho parlato qui sopra del risultato raggiunto e documentato... *E' forse qui che nasce la divergenza di vedute. Io le ho scritto ier l'altro che il mio sistema consiste nella* storia su documenti comparati. *La parola* documento *non è ancora bene compresa.*

Il documento é un monumento *e come si insegna ormai anche nelle scuole ad amare, a rispettare, a comprendere il monumento, così si deve apprendere agli*

allievi ad amare, a rispettare ed a comprendere il documento.

Il monumento è, di sua natura, pesante ed ingombrante. Cotale é pure il documento. Bisogna tuttavia che la scuola lo prenda così com'é, senza diluirlo nelle salse della rettorica e farne oggetto di letteratura.

Cioè, il docente potrà fare un po' anche il poeta, ma stando sulle basi del monumento e del documento, dopo averlo egli stesso ben compreso nel suo valore storico-scientifico, così come si può fare della poesia anche con la geologia.

Ripeto.

Per l'insegnamento della storia ticinese nelle classi elementari può bastare il sistema dei quadri storici.(4) E sono pronti.

Per l'insegnamento nelle classi superiori si adatti la scuola ai libri quali risultano dalle ricerche.

Dove l'orditura troppo scientifica e quindi necessariamente arida rende noiosa la materia, si pensi a farla amare ugualmente, come un docente, degno del nome, sa fare colla geometria, colla geologia e con le altre scienze.

Io ritengo utile aprire la discussione su questo argomento, pronto a suffragare coi fatti le teorie.

Ecco il sommario dei nuovi libri di storia dell'infaticabile e benemerito prof. Pometta. I lettori che avessero proposte da fare sono pregati di spedirle direttamente all'autore, a Lucerna. Il nuovo studio (in due volumi) è intitolato *Sunti di storia del Ticino dall'antichità alla fine del Medio Evo.*

Prefazione

Parte prima.

La preistoria e l'Epoca Romana.

I Goti e i Longobardi.

I Passi Alpini del Ticino.

Le case dei pagani ed i Saraceni nelle Alpi.

Etnografia arcaica nel Ticino.

Parte Seconda.

Il Comune e l'Impero si contendono i paesi nelle Alpi centrali.

I Visconti s'avanzano nel Ticino.

La divisione comasca delle Terre Ticinesi.

I centri principali.

Ascona e Brissago.

Locarno.

1). Un conflitto per la Chiesa di Contone nel 1152.

2). I Capitani di Locarno,

3). Gli Orelli.

4). I Rusca.

5). La lotta contro il feudalismo nel Locarnese ed in Vallemaggia.

6). La prima dominazione Svizzera in Verzasca ed in Valle Maggia.

7). Naviglio Locarnese alla battaglia di Cremona nel 1431.

Lugano.

1. Le origini. (724 - 1300).

2. Nel 1300.

3. I Maestri Comacini.

Mendrisio, Balerna e Castel S. Pietro.

I Castelli del Luganese

7. Il Castello di Capolago.

2. Il Castello di Morcote.

Bellinzona.

1. De guerra de Bilinzona (1340) et de obsidione Terrae de Locarno (1341).

2. La signoria dei Sacco.

3. I Sacco a Bellinzona.

Biasca.

1. La carta della Libertà di Biasca

2. I patti dello Sforza con Biasca.

Parte Terza.

Influenze italiane alle origini della Svizzera. Le origini della Confederazione ed i moti contemporanei nel Ticino.

I primi conflitti con gli Svizzeri.

1. La pace di Como.

2. Il trattato di Franchino Rusca con Blenio.

3. La Leventina tenta di formare uno Stato colla Valle Maggia e Verzasca.

4. La battaglia di Arbedo.

5. La nuova calata alla conquista di Bellinzona nel 1425.

6. Conquista di Domodossola e pace di Bellinzona del 1426.

7. Nuova calata, degli Urani, su Bellinzona. Pace di Milano del 1441.

8. La Repubblica Ambrosiana.

Parte Quarta.

La Cultura dei Ticinesi nel Medio Evo - Guelfi e Ghibellini e S. Bernardino da Siena nel Ticino.

D. Alighieri e le origini della Svizzera.

Le vicinie o vicinanze.

La lotta contro i feudatari.

Le Signorie.

***

N. d. R. - (1) Come abbiamo già detto per lettera all'egregio sig. Pometta, la nostra fu una domanda candida come una agnella. Poichè in seno alla C. d. S. si parlò più volte del testo di storia ticinese e universale per le Scuole maggiori ed i Ginnasi inferiori, ci venne spontanea la domanda surriferita, per sapere se i nnovi libri di storia sono per le scuole suddette o per gli adulti colti e studiosi. L'egregio collega e amico Pometta dichiara che non sono libri di testo per gli allievi delle Scuole Maggiori. Ci guarderemo dal muovergli rimprovero.

Per carità! Li scriva pure nel modo migliore possibile.

Non saremo noi a lamentarci. Tutt'altro! Una volta pubblicati, i professori delle scuole secondarie (Ginnasio superiore, Liceo, Normali, Scuola di Commercio) vedranno quale profitto potranno cavarne.

(2) Ci saremmo guardati bene dal formulare una domanda così balorda.

(3) E' vero. E siamo sempre di quella opinione, già espressa e illustrata in un nostro opuscoletto uscito dieci anni or sono. Per le Scuole maggiori ed i Ginnasi inferiori occorre un libro di testo in cui la storia ticinese sia veduta nella cornice della storia italiana, svizzera e universale.

Scrivere un libro simile è impresa ardua senza dubbio, perchè un testo non dev'essere un arido manualetto, uno striminzito compendiuccio (v. *Educatore* del 31 maggio 1921).

(4) Per le Scuole maggiori non bastano. I quadri dovrebbero illustrare il testo di storia ticinese e universale. (v. nota preced.)

2. La storia intesa come racconto-giudizio, come soluzione di problemi.

L'egregio prof. Pometta apre la discussione sull'insegnamento della storia. Udremo volentieri il pensiero delle persone competenti in materia. Il nostro umile parere è condensato nelle brevissime postille alla lettera del collega.

Ben altra « Postilla » troviamo nella ultima « Critica » (20 gennaio 1925) di Benedetto Croce. Gioverà leggerne qualche brano. E' sempre meglio mirare alto e uscire un pochino dai nostri angustissimi confini. Benedetto Croce, - che (tutti lo sanno) è grande filosofo e non meno grande storiografo, - vuole la storia intesa come racconto-giudizio, come soluzione di problemi. La sua « Postilla » è intitolata « La dignità storica » e interessa principalmente i professori delle Scuole superiori e le persone colte.

Egli scrive fra altro:

" Se il racconto storico é critica, intelligenza, comprensione, esso non deve ammettere in sè niente che non sia intellettivamente penetrato e compreso, niente che vi permanga come cronaca, o sequela di fatti, materialmente enunciati, e perciò grevi e pesanti. Sempre che questo accada, sempre che la storia si perda nella cronaca, e sia anche in una cronaca lustra e splendente, sempre che alcuna delle sue parti non stia in funzione del problema critico preso a risolvere, ma per sé, pigramente, come riempitivo cronologico, essa manca alla sua propria dignità: nè più nè meno della filosofia, quando, invece di svolgere i concetti dialettizzandoli in modo che l'uno esca dall'altro, li raccoglie e li aggrega l'uno all'altro con l' " anche „ e con l' " inoltre „ (logici, beninteso, e non grammaticali).

Si obietterà che questa pretesa è eccessiva, perché molta parte dei fatti del passato ci rimane innanzi in forma di dati e notizie non penetrabili o non interamente penetrabili dal pensiero per difetto di dati e notizie intermedie e per la troppa lontananza della nostra psicologia da quella onde si produssero quei remoti avvenimenti, ossia non si può esporre se non come cronaca o semicronaca. Ma questa obiezione non è poi obiezione, perchè noi discorriamo della storia che si può fare e che si fa, e non di quella che non si può fare e non si fa, e che perciò non esiste come tale.

Se, dunque, il racconto storico è intelligenza e nient'altro che intelligenza dei fatti, se nella vera storia il racconto fa tutt'uno col giudizio, sparisce la vecchia esigenza, sorta accanto a storie che non erano giudizio e intelligenza, di un particolare lavoro che si chiamava: " riflessioni sulla storia „ o " considerazioni sulla storia „. Racconto storico e riflessione coincidono: un racconto non è storico se non è discernimento e qualificazione dell'intuizione, e perciò riflessione sull'intuizione.

E sparisce anche l'altra esigenza, affine alla precedente, di un filosofare sulla storia, di una philosophie de l'histoire, *nel significato che ebbero queste parole nel settecento, cioé appunto di un complemento che il racconto cronachistico ed estrinseco avrebbe dovuto trovare in un lavoro ulteriore, in un filosofare. Racconto storico e filosofia della storia coincidono perchè ogni raccontare, che sia storico, è insieme riportamento del fatto alla categoria, e ripensamento e rinnovamento della categoria nel fatto. Una " filosofia della storia „ distinta dalla " storia „ designa o una storia che non è storia o una filosofia che non è filosofia.*

Con ciò, com'è chiaro, non si dice che nella storia non abbia più luogo il racconto ma solo la riflessione, sì al contrario che quel che si chiama riflessione sulla storia è, in realtà, racconto, sebbene racconto trasfigurato e intellettualizzato non più sconnesso al modo di cronaca o non più connesso bensì, ma sentimentalmente e passionalmente, al modo di poesia. E' curioso che molti si ostinino a chiamare " racconto „ una recita di cui si l'uno dietro l'altro, che, staccati l'uno dall'altro, non s'intendono; e poi non si conoscano più il racconto, e dicano che si tratta invece di " riflessioni „ o di " filosofia „ quando quei fatti ricompaiono ciascuno nella sua serie e ciascuno svela il suo significato, ossia l'ufficio al quale ha adempiuto.

Ho detto già altre volte che la storia così intesa, cioè come racconto-giudizio

come soluzione di problemi, non può e non deve soddisfare coloro che chiedono enciclopedie e manuali e compendii, imagines mundi *o* istorias mundi *o almeno* historias gentium. *Queste ultime cose sono lavori da compilatori. Ma vorrei aggiungere che i piccoli libri di storia, che pongono e risolvono problemi, concorrono a trasformare il pensiero e l'animo dei lettori, e a modificare le tendenze sociali, laddove i manuali e i compendii servono solo ad arredare la memoria, quando non a tormentare sterilmente le memorie ribelli dei discenti; e le enciclopedie e le storie universali servono sopratutto a procurare l'illusione ai buoni borghesi di possedere tutta la storia in un palchetto di scaffale; con che si guardano bene dal leggere quei volumi indigesti e indigeribili. Avete notato come gli esemplari della* Storia universale *del Cantù, di qualsiasi edizione delle dieci che ha avute, si trovino tutti sempre " in ottimo stato di conservazione „ e come appena usciti dalle mani del legatore? Quella* Storia univesale *era, più che altro, un mobile di casa, che passava poi di casa in casa, nè più nè meno di un quadro di " natura morta „ per stanza da pranzo. A leggerla e a impararvi, nessuno pensava. „*

Questi concetti del Croce non tornano nuovi a chi conosce i suoi volumi «Teoria e storia della storiografia» e «Storia della storiografia italiana» (Ed. Laterza, Bari).

Scuole Comunali di Lugano.

I fanciulli e gli animali.

Tempo fa trascorsi una bellissima giornata in una quinta classe femminile. La maestra era assente. Come di consueto, invitai le allieve, con le raccomandazioni d'uso (oggi invero quasi inutili), a eseguire una composizione. — Vorrei, dissi loro, che mi preparaste una bella composizione. Dovreste parlarmi di un animale che avete in casa o che conoscete molto bene. Niente espressioni vaghe e generiche. Non fretta e non fandonie. Schiettezza. Periodi non troppo lunghi e attenzione all'ortografia.

Feci una piccola inchiesta: su ventisei allieve presenti, sedici posseggono animali domestici e dieci nessun animale, ma in compenso ne conoscono parecchi molto bene.

— Ed ora al lavoro!

Esortazione superflua, perchè le allieve erano visibilmente liete e del tema scelto e del disegno libero con cui l'avrebbero illustrato.

Tosto cominciarono le interrogazioni. Era un piacere.

— Quand il gatto è contento fa un verso. Come si dice in italiano? Come si chiama il *lavandino*? Come si chiamano quelle *cose* che i pesci muovono quando nuotano? (pinne)

Se le compagne sapevano rispondere, bene; altrimenti davo io la risposta, facendo scrivere alla lavagna (il che giova assai) i vocaboli italiani. (Invece di *fa la fusa*, un'allieva scrisse alla lavagna *fa l'efusa*). Il significato di *lavandino* (acquaio) venne fatto cercare nel dizionarietto *Dal meneghino all'italiano* di Gerardo Centemeri (Torino, Soc. ed. internazionale).

La più feconda di domande era una

piccolina, che, tutta accesa in viso e con gli occhi umidi, illustrava la vita e i miracoli della... scrofa di sua nonna.

— La scrofa della mia nonna ha il codino attorcigliato come i *buscai* del falegname. Come si dice in italiano? E il muso della scrofa? E quel *coso* dove mangia? E la *corobbia?* E quando il latte *sbrilza* dai capezzoli?

Fu così che la lavagna si popolò di altri vocaboli, nuovi per le allieve: trucioli, grifo e grugno, truogolo, rigovernatura e beverone, sprizzare...

Ecco ora le composizioni, con alcuni leggerissimi ritocchi all'ortografia e alla punteggiatura. Ritocchi leggerissimi, sia perchè siamo in quinta classe, sia perchè quando i fanciulli parlano delle cose loro sono più efficaci e ...corretti.

Le prime composizioni sono delle allieve in complesso più deboli, a giudizio della maestra, e le ultime sono delle allieve migliori.

1. *Le mie galline.*

Io ho sei galline. Tutte mi fanno l'uovo. Tutti gli anni qualcuna vuol covare, ma la mia mamma la bagna, perchè così non cova, perchè se fa i pulcini, non stanno nel cortile, ma vogliono fuggire nella strada, e nella stessa strada dove sto io c'è una donna che ruba. Al giovedì io sono a casa, e quando sento una qualche gallina che canta, corro nel pollaio e trovo sempre qualche uovo. Una volta, una gallina mi scappò via e non la trovai più; pensai subito ch'era la donna che ruba. Poco tempo fa la mamma sentendo le galline cantare, mi mandò nel pollaio a prendere l'uovo. D'estate io porto loro il mangiare e le chiamo: pii, pii, cura, cura, cura, e loro mi corrono incontro facendomi festa.

2. *Il gatto di mia sorella.*

Quand'ero in campagna avevo un bel gattino. Il gatto di mia sorella è grigio, ha gli occhi grandi, che luccicano da lontano; ha il musetto bianco. Appena gli faccio qualche dispetto, mi graffia. Fa le fusa. Un giorno scappò di casa e non lo vidi per parecchi giorni. Poi lo trovai fuori della porta che miagolava Gli diedi da mangiare, ma mangiava poco; si capiva che aveva mangiato fuori all'aperto. Uccide i topi. Mangia la carne. Un giorno prese dall'armadio aperto un pezzo di carne e corse in giardino a mangiare quel saporito boccone. Un giorno vide avvicinarsi un cane; le sue orecchie erano diritte; poi è scappato via, ma il cane si era già ritirato e non lo vidi più.

3. *I miei Canarini.*

Nella mia stanzina è appesa alla parete una gabbia con due bei canarini, con le piume di color giallognolo, con degli occhietti piccoli lucenti e brillanti. Fanno sempre il loro caro cip, cip, cip. Un giorno la mamma accorse a vedere che si bisticciavano. Levò il canarino piccolo, e vide che il più grande continuava a beccare la testa del più piccolo. Lo disse poi la mattina seguente alla sorella, e disse: se muoiono, non è niente, perchè sono animali che non fanno del bene! Invece non devono diventare grassi. Hanno il loro lettino e la mamma dà loro da mangiare, tutte le mattine, il miglio e un po' d'acqua nel bicchierino. Un giorno il mio fratello, smosse la gabbia, e i due uccellini si spaventarono. Non l'appese in cucina, perchè se l'avesse appesa, insudiciavano tutto il pavimento di miglio e dopo la mamma faceva fatica a scoparlo, e poi si innalzava per l'aria polvere e la polvere si posa sopra i cibi. Come sono carini e graziosi e come mi piacciono i miei canarini.

4. *Le mie galline*

Io ho sette galline. Quasi tutte sono di color marrone punzecchiato di bianco o di nero; una sola è tutta bianca. Esse tutto il giorno vanno nella piazza del mercato del bestiame a beccuzzare. Solo a mezzogiorno e alla sera entrano nel loro pollaio, perchè sanno che il cibo è pronto. Al martedì quando c'è il mercato delle bestie, esse sono sul tetto, ma non scendono perchè hanno paura. Verso mezzogiorno, quando le bestie vanno via, incominciano a beccuzzare nella piazza gli insetti e i sassolini che trovano. Anche le galline capiscono quando devono uscire e quando non devono uscire. Quando io vado nel pollaio a portare da mangiare, faccio pi pi pi ed esse mi vengono dietro e mi beccano le gambe. Si lasciano anche pigliare, perchè sanno che non faccio loro del male. A me piacciono le mie galline.

5. *I canarini della signora S...*

I canarini della signora S... sono molto graziosi. Sono rinchiusi in una bella gabbia. Alcune volte (alla sera) quando ritorno dalla scuola, vado giù in casa a trovarli. Appena mi vedono, cantano il loro ci - ci allegro e melodioso. Alcune volte quella signora mi dice di cambiar loro il cibo e l'acqua, ed essi cantano perchè sono contenti. Mentre cambio l'acqua e il cibo, mi guardano attentamente in tutte le parti che mi trovo e che vado. Sono di colore giallo. Hanno le penne morbide e lisce, gli occhi piccoli, che guardano qua e là in fretta, la testa piccola, che si muove sempre, e non stanno mai fermi. Alla mattina appena si svegliano, fanno il bagno. A me piacciono molto quei canarini e voglio loro molto bene.

6. *Le galline di mia sorella.*

Spesse volte vado alla Madonnetta, dove abita mia sorella. Essa ha un orticino dove c'è un pollaio. Nel pollaio vi sono undici galline e due galli. Le galline hanno colore diverso: una è bianca con dei puntini grigi; essa fa le uova ogni giorno e la chiamiamo Bianchina. Due sono grigie e grassocce, tre sono caffè chiaro, una è tutta bianca e quattro sono maron con delle macchie nere e fanno le uova un giorno si e un giorno no. Sono tutte vispe e grassocce. Alcune volte vado con mia sorella nel pollaio a portare l'acqua da bere e la crusca impastata con l'acqua calda e con qualche pezzo di pane secco. Per entrare nel pollaio vi è una porticina di legno, poi si attraversa un tratto dell'orticello, ed ecco che c'è un'altra porticina che si apre e c'è il pollaio vasto, perchè le galline possano andare di qua e di là, senza beccarsi e senza litigare. Quando portiamo da mangiare, esse vengono sotto i piedi. Un giorno mia sorella entrò nel pollaio; non vedendo una gallina mise un piede sopra un zampino; la gallina diede un " Co Co Co „ forte; mia sorella diventò bianca, poi sollevò la gallina e vide che non si era fatta male; la depose per terra e ritornò in casa. Quando hanno fame vanno presso la porticina e fanno un " che che che che „ lungo. Il pollaio è come una casetta posta al sole. In basso vi sono due porticine per le quali le galline entrano alla sera per dormire. Sopra il pollaio vi è un vigneto. Io voglio bene alle galline di mia sorella.

7. *I miei canarini.*

Nella mia casa vi sono tre canarini. Uno si chiama Cicì, l'altro si chiama Bebè e l'ultimo si chiama Pipì. Sono racchiusi nelle gabbie; due sono insieme e l'altro è solo. Sono sempre allegri; alla mattina quando do loro da mangiare saltano di qua e di là nella gabbia. Una volta alla settimana pulisco la gabbina. Tutti i giorni cantano delle belle canzoni liete. I canarini sono uccelli graziosi e sono anche puliti. Sono di colore giallo con macchie nere e bianche Hanno le ali lunghe. Le loro code sono

anch'esse lunghe. Hanno il becco corto e appuntito. I miei canarini hanno le zampine sottili, mangiano di più l'insalata, perchè loro piace, e certe volte fanno il bagno.

8. *La capra della mia zia.*

Nelle vacanze andai a Cugnasco dalla mia zia. Ella ha una bella capra di color marrone. Stanno per spuntarle le corna. Ha gli occhi piccoli e scintillanti. Le piace molto il sale. Il suo pelo è lungo e ruvido. Porta un collare con scritto il suo nome, ossia Stellina. Un giorno piovoso il mio fratello volle andare a cercarla. Si mise il mantello e s'avviò. Essa si era rifugiata in una caverna. La caverna era oscura e c'erano anche delle altre capre. Il mio fratello allora la prese e la condusse a casa, ma essa non voleva venir fuori della caverna, perchè pioveva e non voleva bagnarsi. Noi la facevamo sempre pascolare e le davamo il pane. Quando mi vede, mi corre sempre incontro perchè sa che le do da mangiare. Quando sono venuta via belava come se piangesse.

9. *Il mio gatto.*

Il mio gatto è bianco come la neve, ha gli occhi grandi e lucenti e il musino roseo. Si chiama Lili, è grosso ed è grazioso. Alla mattina appena alzata vado in cucina a vedere; egli è là sul fuoco a scaldarsi. Fa le fusa. Quando mia zia apre un cartoccino, egli corre subito e ficca dentro il musetto per vedere se c'è un pezzetto di polmone di animale. E corre subito sotto l'armadio a mangiarselo. Una volta fu malato per una settimana e non mangiava più, era triste e non giocava. Alla sera quando sono seduta vicino al focolare, mi sale sulle ginocchia e s'addormenta pacificamente. Lili ama molto giocare con i trucioli e con le palle. Una sera mia zia prima di andare a letto mise fuori dalla finestra un po' di carne. Alla mattina, appena alzati, mia zia mi disse: Vai in camera a prendere la carne. Che meraviglia; la carne non c'era più; l'aveva mangiata il gatto. A mezzogiorno quando mio zio ritornò dal lavoro, mia zia glie lo disse, e allora mio zio lo voleva uccidere. Prende anche i topi.

10. *I piccioni di mia zia.*

In una bella gabbiuzza vivono felici sedici o diciassette piccioni. Essi sono bianchi con delle macchie grigiastre, hanno le zampine di color rosso cupo e una testolina con degli occhietti vivaci. Hanno un becco non tanto lungo; anche il becco è ricoperto da una pellicina rossastra. Un giorno salii fino alla gabbia con una scala a piuoli; a momenti cadevo. Quando arrivai in cima alla scala mi spaventai; vidi due occhietti brillare nell'oscurità; era un gattino tutto bianco con delle macchie nere; ma poi fuggì e io non lo non vidi più. Apersi una porta di legno ed entrai; sentii i piccioni che tubavano; feci per prenderne uno, ma quello scappò. Guardai nella piccionaia e ne vidi due che stavano a covare le uova. Ne vidi due o tre sul pavimento. Alla mattina appena alzata vado a dare una manata di grano ed essi mi rincorrono fino nel cortile. Un giorno uno è stato schiacciato dal tram. Essi sono molto carini, ed a me piacciono molto. Essi appartengono alla mia zia e le sono molto cari.

11. *I miei canarini.*

In casa mia non tengo nè gatto nè cane, ma in compenso ho due piccoli e vispi canarini. Uno giallo con delle penne verdi e nere; l'altro di un bel colore giallo dorato con un ciuffettino nero. Gli occhi di queste bestioline sono neri e lucenti come gemme. Essi vengono dai paesi caldi e specialmente dalle Isole Canarie. Come sono graziosi! Li tengo in gabbie separate e continuano a saltellare da un lato all'altro della loro casa. Cantano molto bene, e in

inverno rallegrano la mia casa con i loro gorgheggi. Tutte le mattine cambio l'acqua, metto lo zucchero, il biscotto e il miglio. Essi saltellano da tutte le parti, e continuano a fare cip, cip, come se mi conoscessero. Quanto voglio bene a queste graziose bestioline.

12. *La mucca della mia balia.*

Tutti gli anni, durante le vacanze, andavo dalla mia balia in campagna. Ella ogni giorno mandava la sua mucca sul monte, perchè lassù c'erano molti pascoli ed aria pura. Per andare lassù bisognava fare tanta strada e c'erano molti ciottoli e la povera mucca incespicava sempre. Questa mucca si chiama Bionda perchè è bianca, ma nella stalla si sporca sempre, e tutte le mattine bisogna spazzolarla. Ha gli occhi graziosi; quando passa la gente smette di pascolare, alza la sua testa e guarda con quegli occhi graziosi. Tante volte le davo il sale e mi leccava la mano. Io e la mia balia la curavamo ed avevamo un bastone per farla ubbidire, e intanto che pascolava si sentiva il suo campanello e quello delle altre mucche. Tutte le sere prima di mandarla in istalla, la mia balia mungeva il latte nel secchiello e quando aveva finito mi dava il secchiello con la schiuma ed io prendevo una foglia pulita e la bevevo. Un giorno successe una brutta cosa. Ora state a sentire. Un giorno la mia balia volle condurre a casa la mucca e la legò con una corda. Ad un tratto la mucca si spaventò e fece un salto e corse giù per il monte, facendo molti salti. Insieme alla balia c'era anche un uomo, che si chiamava Gaetano. Egli corse per prendere la mucca. Ad un tratto la mucca si fermò, perchè aveva il nodo della corda in mezzo alle unghie, e dopo non fece più i salti.

13. *Le mie galline.*

La mia mamma ha sempre avuto passione per le galline, perchè ci danno delle buone uova e della saporita carne. Sono dodici, di diversi colori: una bianca e nera, l'altra grigia, un'altra bianca, ecc. La mattina quando escono dal pollaio, corrono alla porta e fanno chee, chee, chee, che vuol dire: massaia, vieni a darci da mangiare che abbiamo fame. Allora la mamma apre la porta e getta loro dei becchime e si mettono a beccuzzare allegre con la loro cresta frastagliata e i bargigli rossi. Son tutte pollastre; da molto tempo non fanno uova. Stanno tutto il giorno a pigliare il sole e a razzolare nella terra per cercarvi insetti. Le mie galline fanno l'uovo quasi tutto l'anno, tenendole riparate dal freddo e nutrendole con cibi sostanziosi. Le galline dopo aver fatto cento uova, ne fanno uno piccolo come quello di un merlo, senza guscio oppure col guscio. A me piace molto avere le galline, perchè ho le uova fresche a mia disposizione.

14. *Il mio gatto.*

Che birbone è il mio gatto! È assai bello e carino. È molto grosso. Ha il pelo di vivaci colori, ha quattro zampine bianche, e due occhietti lucenti e brillanti. Per me è come una piccola sorellina, perchè ci divertiamo molto a giuocare. È un gattino molto pulito. Mio babbo mi disse che sulla lingua del gatto vi sono migliaia di microbi. Io quanto sentii questo, restai meravigliata. La mia compagna Mirra Gilli quando viene a casa mia, non dimentica mai di fargli una carezza o un bacio sulla testa. Due mesi fa, fece quattro gattini; due vivono ancora e due sono morti. Una sera, suonata la mezzanotte, mia sorella e mia mamma fuggirono in camera. Mia mamma ebbe molta paura, perchè la gatta continuava a miagolare. Dopo un po' sentimmo un miagolio sottile; mia sorella uscì pian piano e vide che sul pavimento c'era un gattino che miagolava, ma la gatta non si prendeva l'incarico di prenderlo. Di giorno in giorno i gattini diventarono belli e grossi. E mia sorella mi disse che i signori Condor

ne desideravano uno e il giorno dopo lo portai giù.

15. *I miei pesciolini.*

Nel vestibolo della mia casa, su un tavolino vi è un acquario, nel quale guizzano allegramente sette bei pesciolini rossi. L'anno scorso ne avevo quindici e quando sono tornata dalla campagna ne ho visti sette. Meravigliata domandai a mia cugina che cosa era di loro ed ella mi diede la triste notizia che erano morti.

I miei pesciolini mangiano l'ostia. Alcune volte porto loro dei crostini di pane; essi vengono a galla, ma se provo a toccarli scappano. Una volta provai a prenderne uno sulla palma della mano; egli si dibatteva e cadde in terra. A quella vista lo alzai premuroso e lo rimisi nell'acqua, ma qualche minuto dopo il poverino spirò. Una sera ero tutta assorta nel mio problema; sentii un certo rumore prodotto dall'acqua, accorsi e vidi il più grande dei pesci mangiarne uno piccolo. Provai ad afferrarli, ma invano. Così il piccolo disgraziato morì.

16. *Il mio gatto.*

Il mio gattino si chiama Pipì. È molto carino. Ha il colore nero, e davanti, sul petto, ha una macchia bianca, la quale lo fa diventare ancora più bello. Le sue orecchiette si rizzano quando sente l'odore di carne. E gli occhi furbi e gialli, spruzzolati di verde, scintillano e paiono due fiammiferi accesi nell'oscurità! È molto birichino, ma buono e ubbidiente. Un giorno ebbe lite con un coniglio ed andarono a finire in un ruscelletto che c'è nel mio giardino. Tutti i giorni va a giocare con le sue amiche, le quali sono le galline, e appartengono a una contadina, che noi conosciamo. Per quanto addomesticato il gatto presenta sempre qualche cosa di feroce nel suo aspetto

17. *I miei uccelli.*

Nella cucina tengo una gabbia nella quale ci sono tre uccelletti. Uno è un fringuello, uno un lucarino e l'altro un lavarino. Alla mattina, quando c'è un bel sole, un allegro cinguettio mi sveglia presto. Sono i miei uccelli che chiamano il mio fratellino per dar loro da mangiare. Ed egli appena li sente, vien fuori dal letto, si veste e dà loro il becchime. Al lucarino il mio fratellino chiama «leccardo» perchè non ha ancora finito di mettere il becchime che lui corre a mangiare. Il fringuello poi... La mamma lo mette colla schiena sopra la palma della mano ed egli chiude gli occhi e sta fermo impalato come un morto. L'altro, poverino, è zoppo, perchè quando lo portammo in campagna ci è scappato. L'abbiamo trovato, si, ma zoppo. Che peccato che sia zoppo; è così bello!

18. *Il mio gatto.*

Il mio gattino è di color rosso con delle strisce bianche. Si chiama Friz. È molto carino. Alla mattina appena mi vede, mi corre incontro e fa le fusa. Come sono lieta perchè ho un bel gattino. Quando siamo a tavola egli è sempre lì sotto ad aspettare che qualcuno gli getti qualche buon boccone. Prende molti topi. Alla sera quando sono seduta vicino al focolare, sale sulle mie ginocchia e s'addormenta pacificamente. Prima di andare a letto, lo corico nella sua cassetta. Non lo lascio andar via perchè non torna più a casa. Questa mattina mi graffiò perchè lo picchiai. Un giorno senza accorgersi si sedette in mezzo al fuoco e si bruciò il pelo. Com'è bello vedere gli occhi del gatto nell'oscurità. Quando andiamo a letto, e lo lasciamo solo, miagola, miagola.

19. *La mia caprettina.*

Quest'estate mi è nata una caprettina dalla capra. È piccola, bianca, tutta bianca, e non ha neanche un filo d'altro colore. Le sono cresciute un po' le corna e sono leggermente dorate, come il nodo dei gi-

nocchi e l'osso dei piedi. Ha gli occhi scintillanti come due primule lucenti. Le narici e le labbra sono d'un roseo quasi umano. Si chiama Bianchina; ma noi, perchè è tutta bianca e bella, la chiamiamo Graziosa o Bianchissima. Tutte le volte che noi andiamo a vederla, essa fa un belato sottile e delicato come per farci festa. In estate, quando va al pascolo, mio fratellino ed io le saliamo in groppa, tenendo i piedi in terra, per gustare il lieve calduccio della sua schiena. Essa, spesso, succhia il latte, andando sotto col musino roseo, alla sua mamma. Come mi piace quella bella e cara caprettina!

20. *Il mio gatto.*

È dolce il mio gattino. Ha il pelo color bigio, due occhi verdi oscuri, che al buio assomigliano a due lanterne. Ha due orecchie aguzze e quando lo chiamano le rizza su e fissa con gli occhi che fa paura. È molto grasso, mangia di tutto. D'inverno, quando le finestre sono chiuse, discende sulla porta d'entrata, si rannicchia in un angolo e resta delle ore senza muoversi. Presto lo vogliono uccidere per mangiarlo; a me rincresce perchè gli voglio bene. Quando ha sete e non ha nulla nel piattino, sale sull'acquaio e lecca via ogni goccia. Ieri dovetti andare all'acquaio a prendere l'acqua ed il gatto stava bevendo. Io lo scacciai, esso andò a sedersi sul davanzale. Dopo lo presi in braccio, esso mi camminò sul vestito e me lo sporcò. Io gli corsi dietro e lo picchiai leggermente. Come voglio bene a quel gattino.

21. *Le galline dei miei vicini.*

Le galline dei miei vicini sono in gran numero. Esse stanno in un bel pollaio. Di giorno le lasciano razzolare nel cortile. Hanno quasi tutte un colore diverso una dall'altra. Quando vedono la loro padroncina, le corrono incontro e vogliono il becchime. Tutti i giorni la signora Giannini, (così si chiama la padrona delle galline) porta loro il becchime. Esse diventano grasse sempre più. Nel pomeriggio quando la padrona va nel pollaio, trova quasi sempre delle uova. Alcune galline portano un nome come: la Rossina, la Bianchina e la Cenerella. La mattina quando la padrona apre il pollaio, le galline escono contente e fanno chee, che, chee; che vuol dire: dateci da mangiare, abbiamo fame. A me piacerebbe avere delle galline e mangiar le loro uova.

22. *Il gattino dei miei padroni di casa,*

I miei padroni di casa hanno un bel gattino bianco e nero, con gli occhi grandi e celesti. Viene quasi sempre in casa mia. Quando vuol entrare, miagola e rimiagola, finchè qualcuno di noi va ad aprire. Questa mattina, ero a letto, perchè mi sentivo poco bene. Sentii un miagolio, chiamai la mamma e le dissi di andare alla porta ad aprire, che c'era il gattino. Mia mamma andò ad aprire e c'era proprio il gattino, il quale andò prima in cucina, poi in tutto l'appartamento e arrivò nella mia stanza. Appena mi vide, saltò sul letto e s'andò a mettere sotto il piumino e cominciò a fare le fusa. E dopo un po' s'addormentò. Una volta il gattino prese un topo in cucina, e lo mise in terra, per vedere se era morto, ma il topo andò avanti ancora. Allora il gattino gli corse dietro e lo prese. Io gli voglio molto bene.

23. *La scrofa della nonna.*

La mia nonna ha una bella scrofa. L'ha comperata dal massaio dei signori Soldati. La scrofa è tutta bianca. Le zampe le tiene quasi sempre piegate. Gli occhi sono semi chiusi e le orecchie grandi e pendenti. Il codino è a torcigliato come un truciolo. Il grifo è rivolto all'insù e la nonna m'à detto che è di bella razza. Sotto il ventre ha sette capezzoli da una parte e

sette dall'altra. Teme molto i rumori. E' già bella grossa. Sta in un bel porcile di legno, dove vi è un vasto truogolo. La nonna le dà da mangiare la rigovernatura. Le spazza il porcile tutti i giorni. Al dopopranzo la lascia uscire nel prato. Quando le dà da mangiare, continua a grugnire. La nonna vuol farla ferrare, perchè quando esce fa dei buchi nel terreno. Ha ben ragione la nonna di spazzare il porcile tutti i giorni, perchè tre anni fa una scrofa le mangiò del letame. Aveva da tre giorni i maialini e non dava loro più il latte. E la nonna andò in chiesa con grande devozione, con una bottiglia d'olio di linosa per portarla a S. Antonio, che è un Santo che protegge gli animali. Tornata a casa vide che alla scrofa sprizzava molto latte dai capezzoli. Nel mese di settembre la scrofa fa i maialini e il nonno vorrebbe ucciderla ma la nonna non vuole, perchè il nonno regala via tutti i salami e il lardo e i prosciutti. La scrofa si chiama Cina.

24. *I gattini della signora A...*

Volete sentire una bella descrizione di tre graziosi gattini? Ebbene vi accontenterò subito. La signora Antonietta A... ha una bellissima gattona, dal pelo morbido e liscio, di colore bianco macchiato di marrone e di nero. Proprio sulla punta del nasino roseo ha un puntino nero che si distingue molto. E' tanto vivace. Circa due o tre mesi fa fece due bellissimi gattini, vispi come lei, birichini come lei. Quando vedono la porta dell'armadio socchiusa, questi birichini la aprono, e si divertono a giuocare con le cinture degli abiti. Quando arrivano ad aprire il cestino, dove la loro padrona depone la calze o i gomitoli di lana, sono tutti contenti, e colle loro zampine levano i gomitoli, li gettano sul pavimento e giuocano come se fossero delle palle. Alcune volte la signora viene a chiamarmi per mandarmi a comperarle qualche cosa che le abbisogna. E quando entro in casa essi mi corrono incontro, e mi fanno festa, miagolando e saltanto come caprettini. Quando esco mi accompagnano correndo fino alla porta, poi ritornano in casa. Ma alcune volte scappano fuori di casa, vanno in solaio, e dopo hanno paura a discendere. E stanno lassù fino che qualcuno va a prenderli. Sono molto carini, mangiano di tutto, ma come tutti i gattini preferiscono la carne. A me piacciono tanto, perchè sono molto graziosi e vivaci.

25. *I miei pesciolini.*

Nella stanza dove giuoco con mio fratellino e ho i miei giocattoli, davanti alla finestra ho, su un tavolino di ferro, verniciato in bianco, l'acquario. L'acquario l'ho riempito d'acqua; al fondo c'è della terra. In sette od otto vasetti di terracotta ho messo delle piante acquatiche, che il babbo ha fatto venire da Zurigo. Circa un anno fa il babbo mi regalò venti pesciolini. Fra questi venti ve n'erano di diverse specie: piccoli e grandi; tre rossi; tre rossi macchiati di nero; quattro color giallo oro; due neri con dei baffi lunghi; due piccoli che avevano le squame variopinte che assomigliavano alle penne del pavone; quattro più grandi, tutti grigi. Uno era tutto nero e ora è diventato giallo. I pesciolini più piccoli ora sono morti! Che dolore provai quando morirono! Un giorno ne trovai uno che aveva il ventre aperto ed usciva l'interno; provai un grandissimo dolore a vederlo morto! Ora me ne sono restati solo quattordici. Il più grande è uno giallo oro. E' il più vispo di tutti, e si bisticcia spesso con gli altri. Un giorno m'accorsi che aveva una piccola ferita sul muso. Avevo già paura che mi morisse. Ma mio fratellino m'assicurò che era una ferita, perchè forse si era bisticciato. I due neri coi baffi sono sempre al fondo, e scavano delle caverne nella terra e spesso mangiano le piante. Il più bel pesce è pure di color giallo-oro e ha nome Pierre. Ha la coda e le pinne belle e grandi; si distinguono molto bene

le vene di color rosso. E' molto bello vederlo quando nuota, così maestoso, qua e là nell'acquario. Li nutro ogni mezzogiorno con del cibo speciale. Certe volte vengono a mangiare il cibo dalle dita; non scappano perchè mi conoscono. Ogni settimana devo pulire i vetri perchè diventano verdi. Io ho sempre occhio che non manchi niente ai miei pesciolini.

26. *La scimmia della mia vicina.*

Al dopopranzo e alla sera, quando ritorno da scuola, non mi dimentico mai di andare a trovare la scimmia della mia vicina. E' piccola e graziosa. Ha due occhietti vivaci, il pelo grigio e morbido e una coda lunga, che esce dalle sbarre della gabbia. Alcune volte, la padrona della scimmia le dà dei datteri. E' bello vedere come fa a mangiare. Le zampe davanti sono per lei come le braccia. Essa prende i datteri con quelle mani e li rosicchia coi dentini aguzzi. A vederla mangiare assomiglia a un fanciullo. Poco tempo fa le faceva male uno zampino, e da quella boccuccia mandava fuori dei gemiti dolorosi. Si vedeva che soffriva molto. Tremava tutta. Oh, come sarei contenta, se avessi anch'io una scimmia come di quella!

***

Pubblichiamo queste composizioni, (ci duole di non poter riprodurre i disegni) non perchè siano capolavori. Come si vede, non presentano nulla di straordinario. Simili a queste, possono essere eseguite, da un mese altro, da tutti gli allievi di quinta classe del Cantone. Le pubblichiamo con la speranza che contribuiscano a sbandire dalle scuole i temi astratti, ammuffiti, arcaici. Non presentano nulla di straordinario, ma sono schiette e attraenti. Godevano le allieve mentre le eseguivano e gode chi le legge. E' molto...

L'anno scolastico è lungo. Incoraggiamo gli allievi a parlarci dei loro animali. Ogni scoletta può arricchirsi di una gustosissima raccolta di composizioni illustrate, vero prezioso manualetto di zoologia artistica puerile.

E quanti altri temi freschi e palpitanti!

Ciascuno di noi pensa oggi, con rincrescimento, ai temi di tal natura che avrebbe potuto svolgere da fanciullo e che non svolse perchè i tempi non erano maturi. Che ricchezza di temi ci avrebbe suggerito la nostra pittoresca vita infantile rurale! Si pensi, per esempio: i magnani della Valcolla, i segantini, i seggiolai, gli arrotini, i carbonai, gli spazzacamini, i merciadri ambulanti, i cenciaiuoli, i lattonieri, i saltimbanchi, i boscaiuoli, gli zoccolai, i pastori di Màggeno e di Arasio, gli ombrellai, i contrabbandieri della Val Vedasca... E dove lascio i carradori che salivano da Bioggio, e il panificio, la latteria, le officine dei fabbri ferrai, i mulini e mille altri argomenti?

Quale miniera inesplorata!

Colleghi, via le bende dagli occhi, e avanti coi temi vivi, coi temi liberi illustrati...

E non ripetiamo più la bestemmia che i fanciulli non hanno idee, nè «fantasia!»

La lettura

Perchè molti allievi leggono male? Perchè troppo scarso l'esercizio. Abituiamo gli allievi a leggere a casa e istituiamo in classe le gare di lettura. Ma gli allievi leggono male anche perchè la lezione di lettura è la grande sacrificata. Durante l'ora di lettura spesso si fa di tutto (grammatica, dettatura, insegnamento oggettivo ecc.) fuorchè lettura. Quale errore! Ogni cosa a suo tempo...

A. CARDONI.

Fra Libri e Riviste

Le problème religieux dans la France contemporaine di *Charles Guignebert.*

E' uno dei migliori volumi della *Bibliothèque d'information sociale* (Librairie Garnier Frères, Paris), diretta dal Bouglé.

Il dotto autore considera il problema sotto quattro aspetti: politico, sociale, intellettuale e religioso. Chiude il volume un utilissimo indice bibliografico, che non dovrebbe mai mancare in opere di tal natura. Il Guignebert insegna alla Sorbona. Raccomandiamo questo volume ai ticinesi colti e studiosi.

Quadro della storia di Roma

compilato da *Giovanni Rosa*, — Solido foglio di cm. 40 per 110 stampato a 4 colori.

Il testo occupa nella sua lunghezza, tutta la parte centrale. 12 cartine storico-geografiche occupano il lato superiore (cm. 110) 180 figure occupano il lato opposto, inferiore, e seguono col testo il naturale svolgersi dei fatti. Prezzo L. 5,- presso l'autore, Asti.

" La Svizzera „

Atlante tascabile ad uso dei turisti, pubblicato dall'ufficio svizzero del turismo - Istituto cartografico Kümmerly e Frey, Berna. Prezzo Fr. 3.- (Lire italiane 10).

Utile questo piccolo atlante della Svizzera, che comprende 34 carte e piante di città. Grazie al suo formato tascabile sarà il compagno d'ogni turista. La irreprensibile esecuzione cartografica fa onore all' istituto geografico Kümmerly e Frey a Berna. Le carte sono per la maggior parle in scala di 1.400,000, tranne le regioni turistiche importanti, quali l'Oberland bernese, il lago dei Quattro Cantoni, Lugano e la parte orientale del Lago Lemano, alle quali furono consacrate delle carte in iscala più piccola.

Necrologio sociale

Francesco Balli.

Il giorno 23 dello scorso dicembre per la grande piazza di Locarno passava lento, raccolto in austero silenzio, il corteo che accompagnava al cimitero la salma di Francesco Balli l'uomo che per tanti anni e attraverso tante vicende era stato l'anima della piccola città e per non breve periodo, nella qualità di sindaco o comunque, ne aveva diretto o per lo meno influenzato i destini. E triste il pensiero che non si vedrà più passeggiare per le sue vie questa figura così distinta che, si può dire, la impersonava. Definire l'anima, l'attività, tutta la persona di Francesco Balli, rappresentarla nel suo vero valore intellettuale e morale, non è cosa facile per chi non ebbe modo di avvicinarlo nella vita intima, necessaria a lumeggiare e commentare la vita pubblica nella quale egli emerse circondato di tanta luce, sia nel paese di Locarno sia nel Cantone e nella Confederazione. Esciva da una famiglia dalle tradizioni di gentilezza, non oriunda di Locarno, sì di una Valle vicina che ha dato al Ticino uomini e forze di raro valore, che intimamente la legarono alla vita della città, nella quale, appena vi si trasferì subito si conquistò stima e influenza. Quando i figli, quattro giovani di serie speranze, apparvero nella vita, non era chi non vedesse ch'essi erano chiamati a cose non volgari. Ma di essi uno morì giovanissimo, e noi non ricordiamo di lui che i funerali che seguimmo, giovanetti ancora, cogli allievi di un collegio da poco sorto in Locarno. Dei tre rimasti, il maggiore abbracciò la politica e fu per vari anni sostegno e guida del partito cui si ascrisse, seguendo le tra-

dizioni della famiglia. Ma anch'egli cedette al destino nell'età appena virile. I due fratelli rimasti, pur seguendo in politica le tradizioni familiari, vissero ed agirono in armonia collo spirito di tempi. Nella vita attiva essi si misero in una via un po' diversa l'uno dall'altro, tale tuttavia da acquistarsi ambedue merito grande e una stima incondizionata.

Francesco Balli, il maggiore di età, entrò di slancio nella vita pubblica e raggiunse i posti eminenti che nella nostra repubblica sono riservati alle intelligenze elette e ai caratteri distinti. La vita politica lo attrasse fino a un certo punto, ma non emerse mai per esagerazione di principi, si per forza di cose, e le cariche vennero a lui non perchè le brigasse, ma perchè lo chiamavano; e sempre le tenne e le esercitò con quella dignità non impettita nè forzata dei soddisfatti, ma naturale elegante e signorile ch'è solo degli animi bennati e bene educati, e tale da far amare e rendere simpatica la carica nella persona che la occupa. E distinto, signorile, elegante fu tutta la persona di Francesco Balli in tutte le manifestazioni della vita: effetto certamente della gentilezza della famiglia da cui era uscito e che da lui si comunicava a quella che si era formata: della coltura ch'egli si era acquistata con seri studi negli istituti medi e universitari della vicina Italia, e della educazione negli ambienti in cui s'era svolta la sua giovinezza. Nel tratto, nella conversazione privata, nelle pubbliche adunanze, era pieno di attrattiva; quando la sua parola si comunicava all'uditorio con quella sua voce d'oro e col gesto or parco, or largo a meglio concretare il pensiero sicuro e vasto, non mai comune, sempre era ascoltatissimo. Nei convegni familiari, nei ritrovi eleganti, nelle assemble del popolo, nei Consigli della repubblica, nelle Amministrazioni Francesco Balli apparve sempre eguale a se stesso, elevato elegante convincente, senza che mai si manifestasse in lui il minimo sforzo e neppure la più lontana intenzione di voler emergere e tanto meno imporsi. Cosicchè in qualsiasi convegno quando Francesco Balli aveva parlato tutti erano persuasi che le cose grandi e belle erano dette. Senza essersi nella vita dato ad alcuna disciplina specializzata, come avrebbe facilmente potuto perchè laureato in giurisprudenza, in tutto quello cui mise mano riuscì mirabilmente. E ciò per le egregie doti della mente, per le quali potè facilmente assimilarsi una coltura, rara ai nostri tempi, la coltura umanistica. E senza dubbio fu questa coltura che gli aprì la mente agli ampi orizzonti e lo spinse ad occuparsi dei problemi più pratici ed utili per il suo paese, dei quali alcuni condusse a termine felicemente, altri, per la tristezza dei tempi, dovette lasciare incompiuti. Si capisce come un essere simile dovesse cercare la compagnia degli uomini più alti per ingegno e per dottrina e distinti nelle arti e nelle scienze e in ogni campo del sapere e dell'attività umana. Infatti, sia nel Ticino sia nella Svizzera interna e nella vicina Lombardia, non era uomo di alto sentire o altrimenti benemerito con cui non avesse dimestichezza. A Locarno le prime famiglie, d'ambo i partiti storici, s'onoravano della sua amicizia: Alfredo Pioda, l'uomo più vicino a lui per la coltura e per l'animo, gli era amico intimo e n'era ammiratore. Agostino Soldati gli era quasi fratello. Vero è che di uomini simili non ne nascono in un paese ad ogni decennio. E vero è anche che Francesco Balli, cresciuto e svoltosi in ambienti adatti, in circostanze favorevoli, per l'alto intelletto, la larghezza delle vedute e, diremo anche, per l'arditezza delle aspirazioni, avrebbe potuto primeggiare ovunque. A Locarno era l'ideal tipo di quella razza italo-lombarda che è chiamata a ingentilire e far assurgere a un grado di maggior elevatezza il Ticino e la nazione svizzera tutta. Sfortunatamente gli uomini, anche i tipi ideali, muoiono e scompaiono. Dico *sfortunatamente*, ma forse non è esatto. Non è forse un male che i tipi ideali scompaiano prima della decadenza. La vecchiezza li sforma e li deturpa. Scomparendo a tempo, resta nella visione degli uomini l'ideale ch'essi hanno impersonato, Francesco Balli resterà nella mente dei locarnesi, e vogliamo credere anche dei ticinesi e di tutti gli svizzeri, una visione benefica che avrà la potenza di spingere e mantenere le nostre future generazioni sopra una via di più alte aspirazioni e di gloria sempre maggiore. Questo, se non erro, hanno voluto dire i signori Cattori e Rusca parlando sulla tomba. Che così sia, auguriamo. Sulla tomba di Francesco Balli, per questo, per questo specialmente s'inchini la bandiera della patria. Era membro della Demopedeutica dal 1886.

l. b.

Giuseppe Rossi fu Luigi

Sindaco di Brissago.

Il 15 corrente moriva improvvisamente a Brissago Giuseppe Rossi fu Luigi, sindaco del paese. E' una sventura per Brissago, perche il trapassato aveva doti tali, che sarebbe stato di grande giovamento nella mansione a cui venne chiamato e alla quale s'era dato con tutta l'energia e la buona volontà per il grande affetto che portava al suo luogo natio, dov'era vissuto quasi ininterrottamente. Aveva fatto gli studi commerciali con ottimi risultati e, giovanissimo ancora, era entrato nella vita degli affari. Dopo pochi anni passati a Crusinallo (Italia) nella cartiera Maffioretti, entrò nella Fabbrica Tabacchi in Brissago, nella qualità di viaggiatore rappresentante, finchè gli fu affidata la carica delicata di cassiere che tenne sino alla fine dei suoi giorni. Come viaggiatore rappresentante di una Ditta così importante e conosciuta, ebbe modo di visitare tutti i principali paesi della Confederazione Svizzera e di studiarli non solo dal punto di vista commerciale ma anche psicologico, intellettuale e morale; e così di trovarsi a contatto con gran numero di persone d'ogni ceto, e di stringere amicizie che conservò poi per tutta la vita. La sua pratica negli affari gli procurò l'entrata nel Consiglio d'ammistrazione della Banca dello Stato del C. T. di cui era segretario, e la sua posizione finanziaria quella di Presidente del Consiglio d'amministrazione del Saponificio di Locarno. In politica, seguendo la tradizione di famiglia, fu liberale radicale; favorevole a tutte le iniziative più avanzate di progresso. Non fu però mai esagerato, nè tanto meno fanatico: era anzi rispettosissimo di tutte le opinioni ed invariabilmente cortese con tutte le persone di qualunque parte e di qualunque ceto. Il carattere aperto e schietto, la buona educazione, i modi distinti e corretti lo rendevano accetto a tutti; e nelle compagnie e nelle riunioni, sopratutto di correligionari, la sua parola, spesso arguta e fine, era ascoltatissima, sovente applaudita, perchè non diceva mai cosa fuori di posto.

Fu per più d'una legislatura deputato al Gran Consiglio, e, nel paese di Brissago, per due periodi membro del Municipio. Nominato sindaco nelle ultime elezioni del marzo 1924 scorso, entrò in funzione già un cotal poco preoccupato per la sua salute, ma, cedendo alla necessità dei tempi, con energia e pieno delle più calde aspirazioni per il bene del paese. Era un po' tardi, ma ancora in tempo per il bisogno che urgeva. Tutti gli erano amici, e nell'amicizia egli era fermo, corretto, cavaliere. I suoi funerali furono, naturalmente, civili. Davanti alla sua bara, nel giardino del municipio, furono pronunciati discorsi degni di lui dai signori: Avv. Pietro Marcionni, Vice sindaco, il quale parlò per il municipio e per il paese; Avv. Alberto Vigizzi per il partito; C. Bonzanigo per la Banca dello Stato e Angelo Branca per gli amici e per gli operai della Fabbrica Tabacchi. La sua salma fu cremata a Lugano la sera del 17 corrente. A lui il nostro ricordo mestissimo immutabile, perenne: alla Vedova desolata rimasta sola, alla Madre e alla Sorella col figlio ancorain tenera età, dolenti, le nostre condoglianze profonde. Era ascritto alla Demopedeutica 1899. *l. b.*

Prof. Bruno Crivelli.

Il 17 gennaio dopo brevissimi giorni di malattia, si è spento il prof. *Bruno Crivelli*, docente di matematica nel Ginnasio di Lugano. Era nativo di Crema, ma i suoi antenati erano oriundi del Mendrisiotto. Insegnava nelle scuole secondarie ticinesi da quasi quindici anni, prima a Locarno poi a Lugano, ed era conosciuto come uno dei nostri migliori docenti. Era stato combattente, in Italia, durante quasi tre anni, ed aveva raggiunto il grado di capitano nel 5.o reggimento del genio telegrafisti. Come ricompensa dell'opera spiegata in guerra era stato decorato e insignito delle croce di cavaliere della corona d'Italia. Il prof. Crivelli - carattere schietto, leale e ottimo amico - era altamente stimato e benvoluto dai suoi allievi, e tenuto in molta considerazione dalle Autorità scolastiche e dalle famiglie. La sua morte lascia un grande vuoto nel Ginnasio luganese Solenni riuscirono i funerali. Alla sua gentile Signora e al figliuoletto Romolo, le nostre più sentite condoglianze.

PICCOLA POSTA.

Mo. Molinari, Pura; Mo. Allegranza. Bodio; Mo. Sartori, Bosco V. M; Ma. Zanini. Cavergno; Ma. Borioli, Pura; Ma. Ianner, Orselina; Isp. Brentani. Lugano; Mo. Biadici, Fusio; Ma. Gianinazzi, Vira; Prof. Pedroli, Bellinzona; Mo. Quadri, Viganello; Mo. Cattaneo, Porza; Mo. Pezzani, Gudo; Ma. Bolla, Linescio; Mo. Franscini, Bodio; Ma. Tanner, Bellinzona; Ma. Sartori, Gerra G.; Mo. Scattini, Vogorno; Ma. Aostalli, Savosa; Prof. Norzi, Locarno; Ma. Pontinelli, Bironico; Ma. Casanova, Magliaso: Abbiamo spedito i nuovi programmi delle scuole elementari italiane.

— Ne possediamo ancora 15 copie, che spediremo a chi si annuncerà alla Redazione dell'*Educatore*.

Tipografia e Cartoleria Rezzonico e Pedrini - Lugano.

Il primo rapporto

sul JECOMALT

Di tre scolari ai quali somministrai il **Jecomalt,** due erano ragazze affette da scrofola e che avevano fatto diverse cure in istituti speciali, (rispettivamente 11 e due mesi).

Il ragazzo fu invece a Heiligenschwendi in cura per tubercolosi.

La cura col **Jecomalt** venne fatta nel locale scolastico e si ebbero i seguenti risultati:

Frieda E.	peso al	10	Nov.	Kg. 52.-	al	24 Nov.	53.1
Ida A.	„	10	„	„ 38.-	„	24 „	39.2
Fritz W.	„	10	„	„ 34.-	„	24 „	35.-

Tutti dichiararono d'avere maggior appetito e d'esser contenti di continuare la cura,

Firmato: G. F. Maestro a N.

Il **Jecomalt** è un vero ed efficace estratto di malto coll'olio di fegato di merluzzo, senza alcun gusto di questo ultimo e senza la forma oleosa sovente disgustosa.

Campioni gratuiti per la distribuzione a bambini poveri ed ammalati, stanno a disposizione dei signori Docenti.

Rivolgersi all'uopo alla

S. A. Dr. A. WANDER

BERNA.

Caffè Ristorante Venezia

(Rimesso compiutamente a nuovo)

Lugano

Via alla Stazione

Giardino con giuoco delle bocce
(unico nel centro)

Sala da Biliardo e Salone per Società

Camere da Fr. 2.50

F.lli MASERA, propr.

La Tipografia
Rezzonico & Pedrini

eseguisce qualsiasi lavoro di stampati
Fornitura di materiale scolastico,
di cancelleria e d'ufficio.

Prossima apertura
del Negozio in Via Canova.